

Scarcerazione a tempo per cinque killer

CATANIA -«Killer di altissima valenza ed affiliati alla organizzazione mafiosa Santapaola». Fin tal modo che gli investigatori della squadra mobile etnea definiscono i cinque uomini che, negli ultimi quindici giorni, erano stati scarcerati, l'uno dopo l'altro, per decorrenza dei termini della custodia cautelare.

Per sfortuna dei cinque, però, la Cassazione ha ritenuto illegittimo il provvedimento in questione, cosicché sabato mattina, su richiesta della Procura generale (nella persona del giudice Bruno Di Marco), la Seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Catania, presieduta da Antonio Maiorana, ha ripristinato la custodia cautelare in carcere: nel giro di poche ore gli agenti della Sezione criminalità organizzata della Mobile etnea, coordinati dal giudice Amedeo Bertone, della Dda, hanno localizzato i cinque «obiettivi» (erano sempre stati tenuti sotto stretto controllo, in verità, per evitarne la latitanza) che, in un lampo, sono stati ricondotti nel carcere di Bicocca.

Dietro le sbarre si sono ritrovati nuovamente Carmelo Coco, 40 anni, di Acicatenà; Francesco Giammuso, 46 anni, di Acicatenà; Ernesto Barletta, 42 anni, di Misterbianco (Lineri, per l'esattezza); Mario Giuseppe Privitera, 35 anni, di Catania; e Vincenzo Santo Scalfa, 40 anni, di Catania.

Dei cinque, il più «noto» é certamente Giammuso, condannato per l'omicidio del giornalista Pippo Fava, avvenuto il 5 gennaio dell'84. Per quell'assassinio, il 18 luglio del 1998, in primo grado, la prima Corte d'assise comminò la condanna a vita a Benedetto Santapaola, ritenuto il mandante, ad Aldo Ercolano, come esecutore materiale, ed a Marcello D' Agata e Francesco Gammuso, indicati come gli organizzatori del delitto.

Cinque giorni dopo, in un processo stralcio, la seconda Corte d'assise condannò all'ergastolo Vincenzo Santapaola, nipote di Nitto, che avrebbe fatto parte del commando.

Il processo fu incardinato sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Avola, che per l'omicidio fu condannato dal Gip Antonino Ferrara, con il rito abbreviato, il 17 gennaio del 1996, a sei anni e sei mesi di reclusione. Avola, durante una deposizione pubblica, sostenne che Giuseppe Fava fu assassinato «per fare un favore ai cavalieri del lavoro di Catania e al boss palermitano Luciano Liggio».

Appresa la notizia del nuovo arresto di Giammuso, Claudio Fava, figlio del giornalista, ha sottolineato che «sarebbe stato difficile sul piano del buon senso e della giustizia accettare le ragioni di questa scarcerazione: la burocrazia giuridica non può prevalere sulla certezza del diritto e della pena».

Degli altri arrestati, Coco era stato condannato per l'omicidio di Arturo Caltabiano (novembre '92, a Tremestieri Etneo); Marletta e Privitera per quello di Domenico Condorelli (avvenuto in Toscana nel luglio del '91), Vincenzo Scalfa per quello di Antonio Paratore (maggio '91, a Catania).

Concetto Mannisi